

Fiume Corno
 PARCO INTERCOMUNALE
 Gonars - Porpetto
 San Giorgio di Nogaro



Associazione Culturale
 per la ricerca storica ed ambientale
Ad Undecimum

il Fiume Corno tra Storia e Natura



Mappa delle chiese del Friuli (XVII-XVIII sec.) - Archivio Capitolare di Udine

LEGENDA

- Parco intercomunale del Fiume Corno
- 1 Biotopo Paludi del Corno
- 2 Mulino di Sopra
- 3 Mulino di Mezzo
- 4 Mulino di Bert
- 5 Mulino Di Bert
- 6 Castelporpetto
- 7 Palazzo Frangipane "Palazzat"
- 8 Chiesa di San Francesco
- 9 Biotopo Palude Fraghis
- 10 Chiesa di San Vincenzo e "Cente"
- 11 Insiediamento dell'età del bronzo in località Le Isole
- 12 Bosco Sgobitta

- 13 Motta di Foghini
- 14 Ponte Romano sulla Via Annia
- 15 Villa Dora
- 16 Villa Vucetich-Frangipane
- 17 Chiesa di San Floriano
- 18 Chiesa di San Leonardo
- 19 Bosco Coda di Coluna

SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (S.I.C.)

- A Palude Selvote
- B Palude di Gonars
- C Palude di Porpetto
- D Bosco Sacile
- E Laguna di Marano e Grado

Agosto 2004

Piccole Guide di Storia Locale

Il bacino del fiume Corno è un ambito di estremo interesse per il patrimonio ambientale, storico, archeologico ed architettonico presente nell'area. Esso è situato nel cuore della bassa pianura friulana, caratterizzata dal fenomeno particolare delle risorgive.

Dal 2004, dopo un lungo iter amministrativo iniziato nel 1997, il corso d'acqua ed una parte significativa del territorio che attraversa, sono diventati Parco.

Il Parco Intercomunale del Fiume Corno, così è stato denominato, rappresenta una novità negli strumenti di gestione di questo territorio e si svolge su una superficie di circa 200 ettari, attraversando i comuni di Gonars, Porpetto e San Giorgio di Nogaro. All'interno del suo perimetro racchiude molte delle risorse ambientali che lo caratterizzano. Si tratta di un ulteriore riconoscimento delle importanti valenze del territorio dopo l'individuazione di alcuni Siti di Interesse Comunitario - S.I.C. (due di essi comprendono i Biotopi "Paludi del Corno" e "Palude Fraghis"), e di una Zona di protezione speciale (nella laguna di Marano e Grado individuata anche come S.I.C.). Se adeguatamente gestiti, essi possono essere un importante strumento di valorizzazione e tutela di risorse che rappresentano l'identità stessa di questi luoghi.

Gli aspetti idro-geologici

Le acque meteoriche assorbite dai terreni grossolani dell'alta pianura, formati da ciottolame calcareo e dolomitico, riaffiorano in corrispondenza dei terreni argillosi impermeabili lungo una linea che segna il confine fra la bassa e l'alta pianura.

Le acque che risorgono sono chiamate "risorgive" e danno origine a quel meraviglioso ambiente naturale che sono le zone umide.

Dai fontanai, dai lamai, e dalle "olle" si formano numerosi ruscelli dalle acque limpide e dalla temperatura quasi costante, che unendosi tra di essi portano alla formazione dei fiumi di risorgiva. E' così che nascono il fiume Corno e i suoi principali affluenti Corgnolizza, Avenale e Zumello.

Contrariamente ai fiumi pluviali, il Corno ha una portata quasi costante, perché essa dipende essenzialmente dalla falda freatica e non dalle piogge. L'andamento del suo corso è meandriforme, le acque sono quasi limpide per la scarsa presenza di materiale in sospensione.

Da una ricerca effettuata nell'agosto del 1987 risulta che la massima profondità dell'alveo del fiume nel territorio comunale di Porpetto è di metri 5,20.

La flora

Di particolare interesse è la presenza di boschetti ripariali lungo quasi tutto il corso del fiume. Le felici condizioni ambientali di queste zone hanno determinato lo sviluppo di varie associazioni vegetali variabili da luogo a luogo secondo le condizioni della sua morfologia, di adattamento, dei diversi fenomeni di ossigenazione, della diversa temperatura, di profondità, ecc..

Così in spazi brevissimi si passa dalla vegetazione dei prati umidi a quella delle piante sommerse o liberamente natan-

Drosera rotundifolia

ti sulla superficie delle "olle", dei canali a corso lento o a corso rapido.

Molte specie della vegetazione originaria sono diventate rare, alcune sono scomparse. Fra quelle ancora presenti, meritano di essere citate per la loro bellezza alcune orchidee, come la bellissima e diffusa *Dactylorhiza mayalis*, la bianca *Epipactis palustris*, la profumata *Gymnadenia odoratissima* dal bel colore rosa.

Presenti sono anche la *Drosera rotundifolia*, pianta carnivora e varie liliacee tra cui l'*Hemerocallis lilioasphodelus*. Ma il vero fiore all'occhiello delle nostre zone umide è l'*Erucastrum palustre*, specie endemica delle torbiere alcaline della bassa friulana, la cui sopravvivenza è strettissimamente legata al mantenimento di questo singolare e prezioso ambiente.



Affluente del Corno - verso il "Pizat" a Porpetto



Gentiana pneumonanthe



Nuphar luteum

Nelle acque stagnanti delle "olle" albergano numerose ninfee, mentre i bordi sono ricoperti da una fitta vegetazione di giunchi e canne di palude.

Nelle acque correnti c'è tutta una serie di piante immerse con foglie di varia forma e gradazione di verde: sono i Potamogeti, le Callitriche, la Peste d'acqua; sui bordi fiorisce il Crescione, mentre dove le acque sono più calme si formano grandi tappeti di Lenticchie d'acqua e qua e là colonie di *Ranunculus fluitans* dai piccoli fiori bianchi. I meandri del Corno sono nascosti da una fitta vegetazione ripariale costituita prevalentemente da salici, ma anche da ontani, frassini, sanguinelle, sambuchi, cornioli, viburni, pioppi, platani; più rari le querce e gli aceri.

Il bosco planiziale

Quello che rimane dell'antica selva Lupanica nel territorio limitrofo al fiume Corno sono i boschi Sgobitta in comune di Porpetto, Sacile e dei Larghi in comune di Carlinò, Coda di Coluna in Comune di San Giorgio e qualche altro ettaro di bosco frammentariamente dislocato tra le varie colture agricole.

Il bosco planiziale della bassa pianura friulana è costituito prevalentemente dalla farnia, che fino alla fine del secolo scorso doveva prevalere su tutte le altre piante. Con il cambiamento della forma di governo ad opera dell'uomo, si è passati dalla primitiva fustaia all'attuale ceduo che non presenta più come pianta dominante la farnia, ma associati a questa il carpino bianco, l'olmo, la sanguinella, il nocciolo, l'acero, ecc..

La possibilità dell'esistenza di questo bosco dipende dall'eccezionale affioramento della falda acquifera. Infatti le piogge locali non sono sufficienti per permettere una diffusione così ampia della farnia.

Di estremo interesse scientifico sono alcune specie vegetale definite "sopravvivenze glaciali", come il *Lilium martagon*, la *Daphne mezereum* e il *Veratrum album*.



Albanella minore



Picchio rosso maggiore

La fauna

La ricchezza e l'abbondanza delle caratteristiche di questa zona sono tali da comprendere molte specie animali.

L'avifauna è rappresentata da palmipedi, passeriformi, picchi, cuculi, rapaci da preda, uccelli stanziali e migratori. Va sottolineata la presenza dell'*Albanella minore* (*Circus pygargus*), rapace diurno presente nella regione da aprile a settembre (sverna a sud del Sahara).

Tra i rettili ricordiamo: la *Vipera* comune, l'*Orbettino*, la *Biscia d'acqua*, e altri colubri tra cui "le Manie" e "il Carbon", il Ramarro, la *Lucertola vivipara*, presente nella zona delle risorgive come relitto glaciale. E' ancora presente la *Testuggine palustre*.

Tra i pesci la *Trota fario*, l'*Anguilla*, il *Luccio*, il *Barbo*, la *Tinca*, lo *Spinarello*, il *Ghiozzo padano* e, rara, la *Lampreda padana*.

Presente e relativamente numeroso il *Gambero di fiume*.

Tra gli anfibi vanno citate numerose specie di Rane (dei fossi, verde, agile, di lataste), la *Raganella italiana*, poco frequente il *Rospo comune*. Presenti pure l'*Ululone dal ventre giallo* e, nei fossati e nelle scoline, due specie di *Tritoni* (quello crestato e quello punteggiato).



Rana verde

Sin dai tempi più remoti il fiume Corno è stato costantemente frequentato e sfruttato dalle popolazioni che si sono succedute nel corso dei secoli. Benché le fonti più antiche non lo inseriscano tra i corsi d'acqua di una certa importanza, indagini archeologiche e ritrovamenti sporadici testimoniano invece la presenza dell'uomo lungo le sue sponde a partire dalla preistoria.

Preistoria

Le prime tracce della presenza umana lungo il corso del fiume sono riconducibili al Neolitico (ovvero età della nuova pietra o della pietra levigata, periodo che va dal 6000 al 2700 a.C.) grazie al ritrovamento, tra Gonars e Castel Porpetto e tra Porpetto e San Giorgio, di numerosi strumenti in selce di ottima qualità (punte di freccia, grattatoi, lame ritoccate ed elementi di falchetto) che attestano la presenza di comunità stanziali che praticano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame in aggiunta alle tradizionali attività della caccia e della raccolta.



Asce in pietra

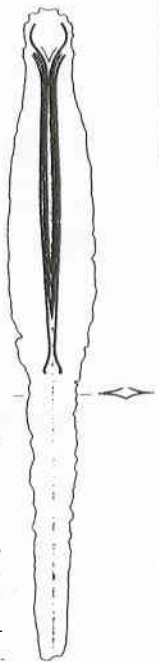


Ascia in bronzo ad alette

Protostoria

Consistente risulta esser la presenza umana lungo il bacino del fiume Corno in epoca protostorica. L'introduzione e l'uso dei metalli determina infatti una specializzazione e quindi una diversificazione fra le varie comunità, diversificazione che si traduce in un rapido superamento dell'autosufficienza, in una accelerazione degli scambi, nell'affermarsi del commercio e dei primi insediamenti fortificati. Uno di questi è stato proprio identificato lungo la riva destra del fiume in località "Le Isole" a Porpetto dove gli scavi hanno permesso di portare alla luce le antiche recinzioni di un villaggio arginato attribuibile al periodo compreso tra il Bronzo Medio e Bronzo Recente. L'esistenza di un insediamento arginato è stata inoltre ipotizzata in località "Motta di Foghini" a San Giorgio di Nogaro dove, con il supporto di alcune fotografie aeree, è stato possibile identificare una consistente struttura di forma ellissoidale che per forma, tipologia, dimensioni e caratteristiche principali può essere paragonata alle tipiche fortificazioni costruite a partire dal Bronzo recente in molte zone della nostra regione e conosciute con il nome di castellieri. Gli scavi condotti nel corso degli anni '90 hanno permesso di recuperare una notevole quantità di laterizi e frammenti ceramici appartenenti a varie epoche storiche ed a diverse tipologie. Un consistente insediamento è stato altresì individuato lungo l'argine del Corno nel corso degli anni '70, in località "lame da l'infiaar" (a sud di Porto Nogaro), dove a seguito dei lavori di dragaggio e di rettifica del corso d'acqua vennero recuperati una notevole quantità di ceramica costituita da orli, anse a nastro, pareti di vaso con decorazione a bugne e a cordoni, elementi strutturali in legno, un falchetto messorio e una spada in bronzo del tipo "Sauerbrunn".

In particolare, si tratta della spada più antica tra quelle raccolte in Friuli, attribuibile al Bronzo medio (1600-1300 a.C.) ed è caratterizzata da una lama a base semplice, arrotondata che presenta una decorazione che richiama modelli transalpini. Il suo ritrovamento, interpretabile come un vero e proprio dono alla divinità, costituisce un'usanza ben conosciuta in tutta l'Europa e testimonia come anche nel nostro territorio tali manifestazioni religiose ebbero una radicata tradizione.



Spada in bronzo

Epoca romana

La fondazione di Aquileia comportò nella gran parte del territorio del Basso Friuli imponenti opere di pianificazione territoriale.

Infatti, come avvenne in altre regioni italiane, l'arrivo dei romani fece sì che il territorio della bassa friulana fosse suddiviso secondo moduli geometrici regolari impostati sull'incrocio di linee perpendicolari (c.d. limites) e su quadrati delimitati da decumani e cardini (c.d. kardines).

Questa suddivisione territoriale, detta anche centuriazione, comportava di solito imponenti lavori: opere di bonifica e irrigazione, disboscamento delle foreste per la messa a coltura di nuove terre, organizzazione o risistemazione della rete viaria al fine di creare le migliori condizioni possibili per lo sfruttamento agricolo del terreno. Molti sono i segni dell'occupazione romana lungo il fiume Corno raccolti nel corso degli anni. Nel 1848, ad esempio, all'altezza della frazione di Chiarisacco lungo la riva destra del fiume sono stati recuperate due pietre miliari della metà del IV sec. d. C. e dedicate all'imperatore Valentiniano.

È sempre riferibile al corso d'acqua l'individuazione nel 1884 nella chiesa di S. Leonardo a Porto Nogaro, dove era utilizzato come sostegno per l'acquasantiera, di un terzo miliare del 350 d.C. dedicato all'imperatore Magnenzio.

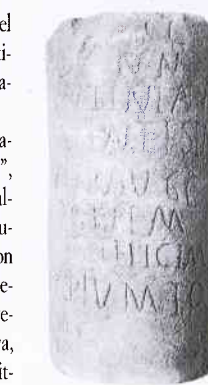
Più recentemente un importante sito è stato individuato sulla riva sinistra del fiume, in località "Motta di Foghini", all'altezza della frazione di Chiarisacco; gli scavi condotti alla fine degli anni '90 hanno infatti permesso di portare alla luce un ricco insediamento che, costruito in età repubblicana con una funzione di controllo del territorio e che nel corso dei secoli (è certa la sua occupazione fino all'età altomedievale) è venuto ad assumere una funzione prevalentemente abitativa, come è testimoniato dalla notevole quantità di materiale fittile in esso rinvenuto.

Infine si deve ricordare che lavori di dragaggio e pultura del fiume (sempre presso la frazione di Chiarisacco) hanno permesso di individuare la presenza di una imponente struttura muraria composta da grosse pietre e laterizi di epoca romana che attraversa l'intero alveo del corso d'acqua, struttura che probabilmente costituisce parte del ponte costruito per consentire l'attraversamento della via Annia sul fiume Corno.

In definitiva si può sottolineare come in epoca romana il fiume Corno ha costituito un'importante via di comunicazione fluviale che, oltre ad aver favorito la nascita e lo sviluppo lungo le sue sponde di importanti insediamenti produttivi e abitativi, ha permesso di sviluppare una fitta rete di scambi commerciali con gli insediamenti situati lungo la fascia costiera dell'altoadriatico.

Dal Medioevo ai giorni nostri

Anche i secoli successivi fino all'epoca moderna hanno lasciato tracce significative della presenza dell'uomo lungo i corsi d'acqua in una vicinanza, quasi una simbiosi, con il Fiume Corno ed i suoi affluenti. Si va da strutture fortificate come lo scomparso Castel Porpetto (XII sec.) che utilizzava l'acqua quale struttura difensiva esterna, ai paesi, che nel loro svolgersi costeggiano il fiume, "fonte primaria per molteplici usi", su cui prospettano tuttora molte delle "braide", i poderi situati in continuità con le corti friulane. Anche le residenze nobiliari erette tra il XVI e il XVIII secolo hanno avuto un rapporto privilegiato con il corso d'acqua. Villa Dora e Villa Vucetich-Frangipane a San Giorgio di Nogaro, e Palazzo Frangipane a Porpetto rappresentano infatti interessanti esempi di edifici attorno ai quali si sono via via sviluppati stupendi giardini d'acqua purtroppo in buona parte distrutti da alcuni interventi viari eseguiti nella seconda metà del XX secolo. Neppure gli edifici di culto facevano eccezione a questa regola, testimoniando la centralità del corso d'acqua nella struttura degli abitati. Dalla chiesa di S. Francesco a Castello di Porpetto, del XVII secolo, con annesso convento, alla pieve dedicata ai Santi Vincenzo e Anastasio a Porpetto, la cui ultima edificazione risale al XVIII secolo (ma sicuramente su edificio preesistente) e il cui campanile è un'antica torre di avvistamento, già citata come "turre magna antiqua" durante la visita pastorale di Bartolomeo da Porcia nel 1570. Quest'ultima chiesa ed il campanile si trovano al di sopra di un rialzo un tempo completamente circondato dalle acque denominato "cente". La stessa chiesa



Miliare rinvenuto nel 1848 in località "Motta di Foghini" - Chiarisacco



La chiesa di San Vincenzo martire - Porpetto



Castello di Porpetto, mulino sul fiume Corno

di San Leonardo a Nogaro, (costruita nel XV secolo) posta su un'ansa del fiume oggi in buona parte interrata conferma questa regola. Anche edifici recenti come la nuova parrocchiale di San Floriano a Villanova (XX sec.) con la loro posizione in prossimità del fiume Corno segnano la forza ed indissolubilità di questo rapporto.

La struttura produttiva del territorio è stata in vario modo segnata dai corsi d'acqua. Dalla presenza storica dei mulini alla struttura portuale di Porto Nogaro, alle nuove attività turistiche-ricreative il fiume Corno ha rappresentato e tuttora rappresenta un elemento di significativa importanza per la crescita economica e sociale delle comunità insediate lungo il suo corso.

Il biotopo "Palude Fraghis", individuato con decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 042/Pres. del 13 febbraio 1998, si trova in comune di Porpetto, a nord-est del capoluogo, in località Fraghis. Il sito, caratterizzato da alluvioni limose per lo più calcareo-dolomitiche, include habitat acquatici ed umidi di notevole importanza formati grazie al fenomeno della risorgenza, e costituisce uno degli ultimi lembi di torbiera basica alcalina in cui sopravvivono endemismi e specie microterme tra i quali: *Centaurea fojoulensis*, *Eurucastrium palustre* ed *Euphrasia marchesettii*.



Palude Fraghis

L'olla presenta una superficie a forma di ellisse con l'asse maggiore orientato in direzione nord-ovest. Le acque si presentano relativamente limpide con qualche residuo organico in superficie. La vegetazione, rarissima verso il centro, aumenta notevolmente verso la riva ed è costituita per la maggior parte da: carici (varie specie), canne di palude (*Phragmites australis*), varie ciperacee (es. *Cladium mariscus*); di notevole interesse



Palude Fraghis - Olla

la presenza di numerosi esemplari di *Nymphaea alba*. Il fondo presenta un piccolo strato di sabbia molto fine che poggia su uno strato di argilla. Le acque sono abitate da varie specie di pesci d'acqua dolce.

Nel sito sono presenti anche praterie igrofile a molinia e boschi d'umidità a salice bianco e pioppo nero.

Il frequente ed abbondante allagamento della zona favorisce la presenza di specie terricole di costumi anfibi (es. *Arvicula terrestris italicus*).

Il biotopo è inoltre un importante sito di rifugio per diverse specie di uccelli; si segnala in modo particolare la presenza di tre specie del genere *Circus*, due delle quali nidificanti.

Pubblicazione a cura dell'Associazione Culturale "Ad Undecimum"

Realizzata dal Comune di Gonars con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Udine - Legge Regionale 30/87

Testi di: Michela Iacuzzo, Oddone Pez, Enzo Volponi, Marco Zanon.

Elaborazioni cartografiche: Daria Romanese.

Immagini tratte da: *Vita nell'Acqua* (Corso di aggiornamento delle insegnanti del Circolo didattico di San Giorgio di Nogaro), Marzo, 2003; AA.VV., *Gonars: mulini e risulivis. Le paludi del fiume Corno*, Bagnaria Arsa, 2003 (foto di Candotto Silvano e Glaucio Vicario); AA.VV., *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra, Trieste, 1983; AA.VV. *in ecclesiae Divi Georgii*, Udine, 1992; AA.VV., *Preistoria nell'Udinese. Testimonianze di cultura materiale*, catalogo della mostra, Udine, 1981; Silvano Bertossi - Gianfranco Pacorigh, *Porpetto: indagine su una comunità*, San Daniele del Friuli, 1973; Silvano Bertossi - Gianfranco Pacorigh, *Un paese della Bassa Friulana e... dintorni*, Udine, 1990; Furio Bianco, *I Paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Verona, 1997; Foto Viola, Mortegliano; Archivio Decio Bragagnini.

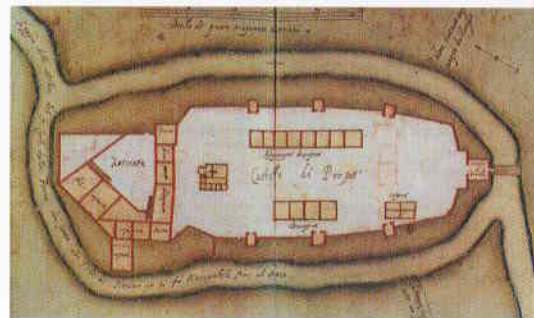
È verosimile che grazie alla sua posizione facilmente difendibile, bassa e circondata da acque e paludi, il sito di Castel Porpetto fosse usato fin dall'antichità. Si può individuare nella parte settentrionale dell'abitato, un tempo circondato a sud, ovest ed est dal corso del fiume Corno e dalle rogge che vi affluivano. Sul fianco nord, invece era delimitato da un fossato parallelo ad un altro affluente del fiume Corno che scorreva ad una cinquantina di metri, misura questa resa necessaria dalla minore estensione delle paludi su questo fronte.

Non ci è giunta notizia della sua acquisizione, ma sappiamo che fu assegnato in divisione nella seconda metà del XII secolo al minore dei fratelli della famiglia Caporiacco, Volrico, che in un documento del 1186 viene per la prima volta chiamato "de Porpedo".

Questi doveva essere un personaggio illustre se l'imperatore Federico II lo fa oggetto di una lettera in cui lo prega di intercedere in suo favore presso il patriarca di Aquileia. Sarà poi lo stesso Federico II a dichiarare Volrico e i suoi figli feudatari liberi il 17 febbraio del 1221.

Il castello fu continuamente protagonista di fatti d'arme, prima per la politica bellicosa dei feudatari friulani e poi per quella internazionale. Era un luogo topograficamente complesso, composto da almeno quattro borgate, una rocca, diverse abitazioni signorili, un certo numero di chiese, dei mulini. Era residenza stabile di un gastaldo, un medico e un notaio.

Faceva parte del complesso castellano un convento di frati francescani nominato per la prima volta in un lascito del 6 aprile 1290 che sorgeva sul sito dell'attuale chiesa di San



Pianta Castello

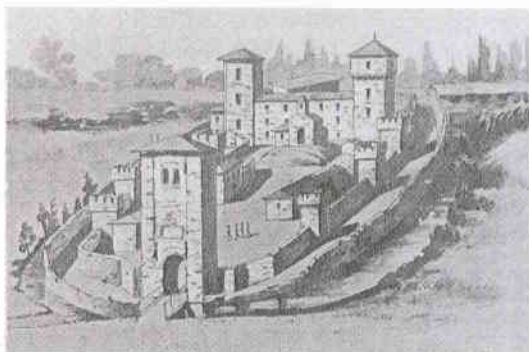
PROPETTO



Francesco. Al suo interno ospitava le sepolture dei di Castello. Esso venne soppresso dall'imperatore Giuseppe II nel 1771.

Il castello resiste ad alterne vicende fino al 1351 quando viene raso al suolo per ordine del patriarca Nicolò di Lussemburgo per vendicare l'uccisione del suo predecessore Bertrando. Nel 1356 venne iniziata la ricostruzione, anche se sembra in tono minore. Venne costruito anche un nuovo palazzo, anche se non si è certi se nel medesimo sito del precedente. Quello oggi esistente sembra essere di epoca successiva.

La rocca infine cessa di esistere nel 1617 quando viene demolita e le sue pietre usate nell'edificazione della nuova città di Palmanova. Il provveditore generale di quel-



Acquerello settecentesco

la stessa città aveva infatti inviato una lettera al doge in cui consigliava la sua completa distruzione in quanto facilmente restaurabile ed utilizzabile contro Venezia stessa, costretta dal trattato di Madrid del 6 settembre 1617 a restituire all'Austria Castel Porpetto.